

Editore: Rosa Polimeni s.a.s., Via Brancati, 8 - 89123 Reggio Calabria - Direct. Resp.: Carmelina Sicari
Stampa: Azienda Grafica Broccato - Via G. Barbaglia, 8 - 89128 Reggio Calabria
Registrazione Tribunale di Reggio Calabria n. 7 del 7 aprile 1978 - Cod. Fiscale e P. IVA: 00928170802

CALABRIA SCONOSCIUTA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E TURISMO



TARIFEA R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Speciazione in abbonamento postale -
D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB RC

Anno XXXVI

139/140

Luglio - Dicembre 2013

Da Laureana a Laureana di Borrello

Rocco Liberti

Laureana si configura sicuramente una delle poche realtà abitative della Calabria che, all'indomani della proclamata Unità d'Italia, ha associato al nome un'appendice che rimembrava il capoluogo, di cui era stata casale da tempo immemore, Borrello. Era questo un antico centro fortificato, che, dopo una serie di gravi traversie, alla fine è crollato interamente nei gorghi causati dal tremendo moto della terra del 5 febbraio 1783. Nella riunione consiliare del 13 ottobre 1862 il Comune stabiliva, onde evitare omonimie, di chiamare il paese con il nome di Laureana di Borrello ed il regio decreto di approvazione reca la data del 26 marzo 1863.

Conosciamo al completo la delibera relativa per merito dello storico laureanese Giovan Battista Marzano, che in due occasioni, nel 1903 e 1915, è venuto ad inserirla in due sue documentate opere.

Questo l'intero provvedimento: "L'anno 1862, il giorno 13 Ottobre, nella Segreteria Comunale - Riunitosi il Consiglio Comunale in persona dei Signori Francesco Catalani, Giuseppe Piccolo, Vincenzo Zulli, Bruno Palaja, Giuseppe Morabito, Francescantonio Montalto, Ferdinando Morabito, Giuseppe Manduca ed Antonio Montagnese, sotto la presidenza del Sig. Antonino Chindamo, Sindaco e con l'intervento del Segretario - Il Sig. Sindaco invita il Consiglio a voler deliberare intorno al contenuto dell'ufficio del Sig. Sotto Prefetto del Circondario di Palmi del 23 Luglio ultimo N. 6476 circa il cambiamento di denominazione del nostro Comune, per così evitare gli equivoci e gli imbarazzi che s'incontrano tanto negli affari privati che nelle pubbliche amministrazioni. Il Consiglio, letto ed esaminato il suddetto ufficio del Sig. Sotto-Prefetto. Vista la legge del 23 luglio 1859 sull'Amministrazione Comunale e Provinciale. Considerando che spesso le lettere che si spediscono per la posta a questo Capoluogo, soffrono positivo ritardo a causa di altri paesi, che hanno la stessa denominazione. Considerando ancora che agguingendo un altro nome all'attuale, che possiede, si verrebbero ad evitare gli equivoci summenzionati. Considerando che, invece di cambiare l'attuale denominazione, che apporterebbe da principio non lieve disturbo alla maggior parte, è meglio agguingere altro nome a quello che attual-



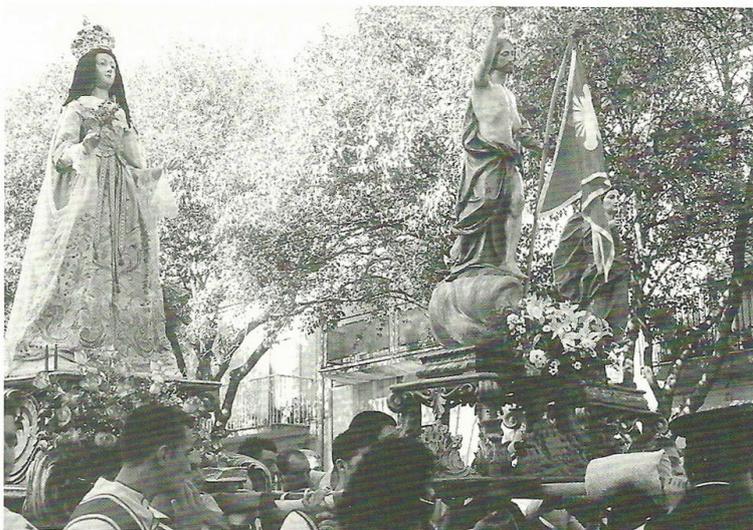
Panorama di Laureana di Borrello

mente possiede, e questo rilevarlo o dalla situazione del luogo o dalle antiche memorie del Contado. Delibera al nome di Laureana, che attualmente porta il comune, si aggiunga il nome dell'antica città di Borrello e da oggi in avanti porti il nome di Laureana di Borrello. Letto ed approvato dall'Adunanza, il presente verbale va sottoscritto dal sindaco, dal Consigliere Anziano fra i presenti e dal Segretario. Il Sindaco Chindamo Antonino, il Consigliere Anziano, F. Catalani. Il Segretario Comunale, Arcangelo Raffaele Custurone".

Come si può osservare, il Marzano ha "Borrello" e non "Borello". Non ci è noto chi ha sbagliato nella formulazione del nuovo appellativo (purtroppo, non si può riscontrare la delibera originale, in quanto le documentazioni comunali sono andate in gran parte distrutte per un incendio negli anni '30 dello scorso secolo), se sia stato il Comune o l'autorità superiore, s'era più esatto il primo che non il secondo, fatto sta che il regio decreto del 26 marzo 1863 (è firmato da Torino da Vittorio Emanuele II e contrassegnato da U. Peruzzi) affisso nella stanza del sindaco reca la denominazione di Laureana di Borello, per cui da quel tempo dovranno trascorrere ben 67 anni prima che sia riconosciuto l'effettivo e forse abituale termine e venga sanata così l'anomalia. Infatti, il podestà Giuseppe Marzano, con disposizione del 26 giugno 1929 si preoccuperà di richiedere la rettifica, mentre il 7 aprile 1930 la provincia esprimerà parere favorevole. Il decreto ministeriale, datato San Rossore 26 dicembre

1930 porta la firma di Vittorio Emanuele III e la controfirma di Mussolini. In esso, del pari riscontrabile, la motivazione era data dalla convinzione che il nome proposto «risponda alla tradizione storica» (per la conoscenza dei due decreti ed alcune immagini ringrazio l'amico studioso Ferdinando Mammone). Per tale esito il Marzano aveva addirittura ingaggiato una vera e propria battaglia, sin dal 1903 almeno, adducendo una serie di testimonianze documentarie. Di norma la voce più usata era stata sempre "Borrello", anche se non era raro trovare "Borello" sia in atti pubblici ed opere a stampa che in scritture private od anche su manufatti artistici (campane ecc.). Talvolta capita di riscontrarvi anche "Burello".

Se per Borrello gli etimologisti concordano sulla possibile derivazione della locuzione da un personaggio di nome Borello o Borrello, vissuto in epoca normanna, ma anche da borro equivalente di color rosso, non è così per Laureana. C'è chi la vuole originata da una laura eremitica e chi dal nome di persona Lauro o Lauriano o ancora da un alloro gigante. A quest'ultimo fa riferimento la fertile credenza popolare. In verità, come giudiziosamente osserva il Barrio, che nel 1571 ha trattato del territorio calabrese soprattutto in relazione al suo paesaggio agrario, il nome Laureana non può che ricavarci dall'esistenza nelle vicinanze di una estensione di lauri o allori. Così in effetti tramanda: Laureana "a lauris dicta". Nel 1586 il vescovo Del Tufo è venuto a ri-



Processione dell'Affruntata

levare nel primo centro la presenza di ben 5 chiese oltre alla parrocchiale.

Borrello, forte baluardo normanno, soggetto ad una serie di signori feudali, dai Lauria ai Sanseverino e dai Ruffo ai Pignatelli, tra i più noti, che nel territorio ha assicurato spesso la salvaguardia delle popolazioni, ha cominciato molto presto a decadere sia per i ricorrenti terremoti, in particolare nel 1638 e 1659, che per i frequenti fenomeni alluvionali, che ne minavano il sito alla base. Già nella *relatio* del 1612 del vescovo Centini appaiono soltanto la chiesa parrocchiale intitolata alla S.ma Trinità non del tutto in buono stato ed altre due piccole cappelle. La situazione doveva manifestarsi tale da fargli dire che Borrello era ormai un "castello che per la desolazione dei tempi è quasi privo di abitanti". In verità, tanti suoi monasteri si erano andati esaurendo tra '400 e '600. Tuttavia, ancora nel 1622 risultava quale capoluogo. Perderà tale condizione poco dopo e nel 1637 lo si rileva già nello stato di casale di Laureana. Mons. Paravicino, nel sinodo del 1692, annota soltanto la presenza di una chiesa di S. Giovanni, che peraltro "jacet in ruinis". Ancora nel 1699 un cittadino veniva investito della carica di castellano, per cui prendeva solennemente possesso di quel maniero. Dai 3.158 abitanti contati all'incirca nel 1276, il feudo passerà agli 893 fuochi (3.572 ab.) del 1595 e ai 447 (1.782 ab.) del 1669. L'ultimo parroco, uscito incolume dal sisma del 1783, dichiarava che la popolazione residente prima del terribile evento nell'ormai sparuto abitato si qualificava in appena 68 anime. I rilevatori post-ter-

remoto, che la contano in 81 unità, affermano ch'erano rimasti sotto le macerie 8 persone. Ecco quanto appuntava il curiale della diocesi miletese Uriele Napoleone pochi anni prima del tremendo sfascio: "Terra, che da giorno in giorno declina ad essere abbandonata per l'esalazioni morbifere, che s'inalzano da' due Fiumi Mesima, e Mesimicchia".

Come Borrello ed i tanti casali compresi nel feudo, sicuramente pure Laureana deve essere spuntata in un evo abbastanza lontano, anche se la sua apparizione documentaria non va più in là del 1270. Successive notizie si hanno per il periodo compreso tra 1534 e 1566, quando una pensione sulla chiesa di S. Maria veniva palleggiata dai vesco-

vi di Oppido, dal Galluppi allo Spinelli. Come tanti altri paesi anche lo stato di Laureana ha patito grandemente per gli avvenimenti politici che si sono susseguiti di tempo in tempo. Non è sfuggito infatti ai conati della cospirazione campanelliana, forte nel suo seno della presenza di un convento domenicano, originatosi nel 1585, né ai torbidi rivoluzionari del 1799 e conseguente repressione sanfedista e quindi anche al brigantaggio prosperato durante il decennio francese. Ma, sicuramente, a rappresentare un tragico spartiacque si offrirà il grande flagello del 1783, per cui accanto alle distruzioni dei paesi, si sono dovuti lamentare tanti decessi. Laureana nel frangente, su 1.813 ab. ha contato la scomparsa di 58 individui. Per i casali ecco invece di seguito singolarmente quanto all'epoca segnalato: Candidoni 49 su 694, Serrata 5 su 887, Stellitanone 16 su 660, Bellantone 7 su 482. Al Galanti, che un decennio dopo, nel 1792, visitava le terre del sud dietro ordine reale, Laureana si presentava in ottima posizione tanto da decantarne il suo "orizzonte magnifico, vasto, pittorresco", ma quegli di contro non poteva ignorare che la maggior parte delle case risultava composta di terra. Non era certo una gran bella condizione, ma le estese coltivazioni di ulivi e gelsi davano in grande abbondanza olio e seta e garantivano un'esistenza non del tutto grama. Certo, ormai era dato percepire sempre più che il gelso stava per essere a poco a poco soppiantato dall'olivo. Si rilevavano peraltro buone colture di frumento soprattutto del tipo germano e frumentone. Una caratteristica del co-

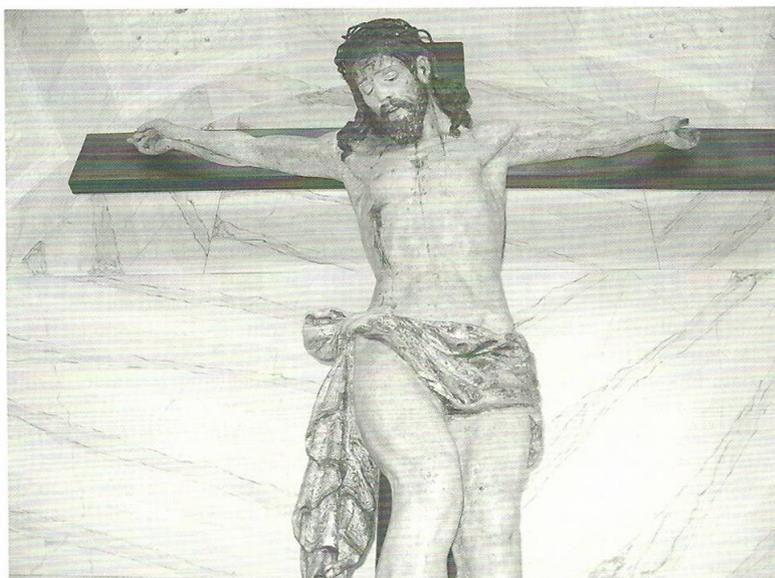


Ex Convento francescano

stume, avvertita da quel funzionario, era che le donne sposate portavano "una mappa nera sul capo".

Un insolito turista, forzato a rimanere anche in zona di Laureana tra settembre 1809 ed aprile 1810 è stato l'ufficiale inglese Philip James Elmhirst, ch'era stato catturato e tenuto prigioniero. Egli, giunto in «un paese situato in una piacevole situazione ai piedi delle montagne», che ha avuto agio di rendersi conto della vita che si conduceva e di assistere ad un atto crudele commesso da un soldato francese, ha riferito di un sacco dato al paese dai briganti appena poche settimane prima. Quei ribaldi non avevano lasciato di arraffare alcuna cosa, perfino utensili di cucina, ma almeno non avevano provocato vittime. Si mormorava comunque ch'essi avevano avuto le loro spie tra gli stessi abitanti, per cui non avevano inferito più di tanto sulle persone.

Laureana vanta la presenza in paese di re Ferdinando II in due occasioni, il 20 aprile 1833, quando la visita si è tramutata in un solenne incontro con la popolazione e ad ottobre del 1852 in ben altre condizioni di spirito da parte del monarca. Essa è stata nei vari tempi, in verità, ligia alla casa Borbone, ma non sono mancati i cittadini di alto sentire che si sono consacrati alla causa nazionale. Tra tanti, Ferdinando Mamone ricorda in particolare Giuseppe Lacquaniti, che ha preso parte alla spedizione dei Mille. In seguito al riassetto amministrativo, operato dai francesi sin dal 1809, i casali di Plaesano, Feroletto, Serrata, Candidoni, Bellantone e Stellitanone hanno defezionato e si sono costituiti, come la stessa Laureana, a loro volta in Comuni. Oggi legate al maggior centro solo le frazioni di Bellantone, Stellitanone e Sant'Anna. Come in tutti centri abitati della Calabria, anche a Laureana la popolazione ha seguito nei due secoli XIX e XX lo stesso trend. Dopo un persistente incremento, fino a toccare il picco in sulla metà del '900, si è dovuto giocoforza assistere ad una ricaduta del pari costante. La colpa va addebitata in vario grado indubbiamente all'assiduo esodo per mancanza sul luogo di un lavoro remunerativo, all'ansia di migliorare stato e quindi all'impossibilità di reggere famiglie patriarcali come un tempo. Nel 1815 il Comune faceva di popolazione 3.590, che assurgeva a 5.074 nel 1861. All'inizio del nuovo secolo poteva contare sulla presenza di 7.013 e nel 1951 addirittura di 10.127, quando toccava il tetto. Oggi, dopo il censimento del 2010, ci si avvede di 5.397 residenti con ben 137 stranieri di



Antico Crocifisso

varia nazionalità. Laureana, cittadina di carattere agricolo e commerciale insieme, che in passato al pari di tutte le altre realtà calabresi ha provato il morso dell'emigrazione e dell'abbandono, è ancora oggi un centro vivace e attivo, ma sicuramente lo era stato pure in passato ove si ponga mente che una fiera di discreto richiamo era stata concessa a Borrello sin dal 1499. La primitiva fiera in successione è passata al centro abitato che lo ha sostituito, al quale è stato poi consentito di celebrarne altre tre piccole, che si realizzavano in occasione delle festività dell'Immacolata, di San Gregorio e del Carmine. Della fiera di Borrello scrive il Fiore nel 1691, che la chiama "nobil Fiera... accresciuta col concorso di tutta quella parte di Calabria". Sono tante oggi e di vario genere le iniziative che vi fioriscono, ma l'economia del periodo non concede di dilungarsi oltre, per cui tra le tante ci preme segnalare quella che riguarda la costituzione di un'orchestra di fiati con elementi esclusivamente giovani, fondata e diretta dal maestro Maurizio Managò, che si collega ad altra più prestigiosa fiorita nel passato ad opera del maestro Paolo Ragone, di cui porta giustamente il nome. Essa, che ha ottenuto vari riconoscimenti in campo nazionale, è allogata in uno dei gioielli di Laureana, l'antico e monumentale convento francescano in atto oggi in possesso del Comune.

Finita così in malo modo la vetusta Borrello, i cittadini rimasti in vita hanno preso i loro Penati e si sono trasferiti nelle terre ancora in grado di riceverli, ma è naturale che i più si siano indirizzati al capoluogo del contado, Laureana.

È stato così che le poche cose di un certo pregio venissero trasferite proprio in esso. Tra quelle più di rilievo faceva spicco un Crocifisso ligneo assegnato dai competenti ai secoli XVI-XVII, che, accompagnato processionalmente da quei naturali, ha avuto ricetto nella chiesa del Carmine. Si tratta davvero di un'opera di grande espressione artistica che fa dire ad Umberto Di Stilo come "l'autore abbia saputo trasfigurare poeticamente la materia fino a farle esprimere l'ineffabile commozione del trapasso".

Due sono i riti religiosi di grande effetto e commozione che si svolgono da gran tempo a Laureana. Riguardano l'Affruntata e S. Francesco di Paola. Il primo è una specie di sacra rappresentazione all'aperto dell'incontro di Gesù con la Madonna, propiziante S. Giovanni Evangelista. Il tutto si svolge nel pomeriggio della domenica di Pasqua nella piazza principale del paese e concerne una delle tante manifestazioni della zona. La peculiare caratteristica consiste nell'andirivieni che il santo evangelista compie per ben tre volte tra i due più importanti personaggi. La statua del Cristo, opera del 1797 del De Lorenzo, è seguita da giovani con mantello rosso e fascia bianca. Altri con mantello bianco e fascia rossa vanno appresso ad una Madonna Addolorata del tipo a manichino, mentre accanto a S. Giovanni, del pari lavoro del citato autore, stanno portatori con mantello rosso su camice bianco. Come in tutte le altre consimili occasioni il rituale ha termine in un tripudio di folla festante con applausi e suoni di campane e di banda. Dopo la tristezza per la morte

del Cristo è quindi d'obbligo far festa per la sua Resurrezione.

Più spettacolare che oggi risultava in passato la festa in onore di S. Francesco di Paola. Qualche particolarità riguardava i cosiddetti "virginedhi", dei bambini, che in numero di 13 o il loro doppio o addirittura il triplo, erano condotti in chiesa vestiti di bianco da alcune donne al fine di ascoltare la Messa e secondo le funzioni cui assistevano venivano variamente guiderdonati. Il particolare culto, scaturito dall'avvio in Borrello nel 1555 di un convento in onore del Santo, poi traslato in Laureana, con chiesa che si relazionava nel 1649 dagli stessi frati essere "tenuta in grandissima venerazione da tutti quei popoli convicini", era sicuramente legato ad un evento portentoso rivelato da un testimone per il processo di beatificazione e tramandato di padre in figlio. L'1 aprile 1464, in occasione del suo passaggio per recarsi in Sicilia, Francesco, proprio al "passo di Borrello", dopo il diniego opposto da cittadini arenesi di offrirgli del pane con l'affermazione

di non averne punto, per tutta risposta avrebbe provveduto a moltiplicare a iosa quel prezioso prodotto, tanto da lasciare stupefatti quei malcapitati e convincerli della sua santità.

Ha fatto scalpore il 19 agosto 1821 la notizia di un supposto miracolo verificatosi nella frazione Stellitanone. Era successo che in seguito a diatribe scoppiate in occasione della festa di San Rocco, la statua lignea che quest'ultimo rappresentava, un manufatto del 1780 circa dovuto al solito De Lorenzo, si mettesse all'improvviso ad emanare del sudore. La relazione di quanto avvenuto, dovuta nientemeno che a Giovanni Conia, il noto poeta dialettale, in atto peraltro arripresente di Laureana, è stata scoperta casualmente nell'archivio diocesano di Mileto dallo studioso Di Stilo, che l'ha pubblicata nel 1987 sul periodico *Gazzetta del Sud*.

Laureana nel suo lungo cammino civile vanta tanti personaggi illustri nei vari campi della cultura e la presenza di tipografie e giornali. Tra coloro che si

sono offerti in largo raggio non possiamo non dare il giusto rilievo al professore di pediatria, autore di vari trattati, Rocco Jemma, nato a Stellitanone (1866-1949) ed al sacerdote Giuseppe Blasi espressione della frazione Bellantone (1881-1954), ricordato soprattutto per aver volto in dialetto laureanese la Divina Commedia di Dante. Un grande merito per aver fatto conoscere la storia nonché gli usi e costumi di Laureana tocca indubbiamente ai due Marzano, Giovan Battista (1842-1902) e Giuseppe (1871-1963), autori di svariate pubblicazioni.

Bibliografia

- Marzano G. B., *L'arma di Laureana di Borrello*, Tipografia Passafaro, Monteleone 1903
Marzano G. B., *Cenno storico intorno a Laureana di Borrello*, Tip. Editrice Popolare, Laureana di Borrello 1915;
Fonte Fedele, *Laureana di Borrello*, Framma Sud. Chiaravalle Centrale 1983;
Liberti Rocco, *Percorsi storici delle Comunità della Piana di Terranova*, II, "Quaderni Mameritini" n. 38, Bovalino 2003

IN LIBRERIA

Di MATTEO MASSIMO, Longobardi Ernesto (a cura di), *Attilio da Empoli (1904-1948). Un economista partecipe del suo tempo*, Franco Angeli edizioni, Milano, 2012, euro 33,00

Un lettore perplesso mi ha chiesto chi fosse Attilio da Empoli e ne sono rimasta vivamente impressionata. Non dalla sua ignoranza bensì da quello che la domanda sottintendeva, ossia l'oblio di una personalità di cui fin da bambina avevo imparato a conoscere i connotati.

Soprattutto mia madre mi insegnava il culto delle grandi personalità a cui dovevamo gratitudine. Un tipo di formazione ora del tutto sparita non solo dalle famiglie, ma soprattutto dalle scuole.

Ci riporta la memoria il volume degli atti dal titolo intrigante *Un economista partecipe del suo tempo* a cura di Massimo di Matteo e Ernesto Longobardi.

Ripercorre la biografia di Attilio da Empoli nella sua fisionomia di studioso, ma anche di uomo impegnato civilmente.

La vita di Attilio da Empoli fu breve, ma gloriosa, si svolse dal 1904 al 1948. L'infanzia segnata dal terremoto del 1908 fu a dir poco difficile. Orfano del padre fu collocato a quattro anni nel collegio italogreco di San Demetrio Corone (CS) da cui uscì adolescente per tornare a Reggio ed iscriversi dopo la maturità all'Università di Messina.

Conseguita la laurea con una tesi di Scienze delle Finanze, prese a collaborare con articoli importanti su una rivista che usciva nella capitale *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* e proprio questi scritti attirano l'attenzione di Luigi Einaudi che scrive al nonno materno di Da Empoli, Giovanni Ciruolo, per dirgli che avrebbe segnalato alla Fondazione Rockefeller il giovane studioso il cui destino internazionale era così segnato.

E la rivista *Fede e civiltà* intanto segnalava l'integrità morale del giovane ed elogiava un libro *Teoria dell'incidenza delle imposte* che era apparso; era nel 1926 ed il giovane aveva appena 23 anni tanto che il parroco di San Giorgio al Corso, Demetrio Moscatò, lo salutava sempre sul medesimo giornale come una vera speranza per l'Italia.

Il giovanissimo studioso segnalava di errori di Marschall e di Ricardo e il suo valore veniva riconosciuto da studiosi tedeschi che con lui interloquivano dibattendo le sue tesi specie quella della tra-

slazione obliqua e quella della crescita e decrescita dei costi.

Conseguito il dottorato in una commissione il cui presidente Loria ne elogiò la grande ed estesa ricerca scientifica, nel 1928 accettò la borsa di studio della Fondazione Rockefeller nel 1930 dopo un soggiorno a Londra.

Sicché dopo aver cessato il lavoro alla Biblioteca della città, formata con i lasciti di Vitrioli e di Pietro de Nava si dedicò agli studi a New York ed a Chicago.

Solo al ritorno egli avrebbe costruito la sua famiglia sposando nel 1938 la ventenne Adelaide Massara Reitano.

Intanto egli aveva intrapreso l'insegnamento con la libera docenza acquisita a Messina, a Bari e poi a Catania per approdare alla cattedra definitiva a Messina stabilendo la sua residenza a Reggio.

Il ministro Bottai intendeva trasferirlo a Roma a cui approda nel 1943, ma tenendo anche lezioni a Napoli.

E con la citazione di Bottai si entra nei rapporti di Attilio da Empoli con il fascismo, dal momento che come dice Bobbio il fascismo non concedeva dissenso ai docenti universitari.

Certo da Empoli non entra in dissenso con il regime anzi partecipa, richiamato alle armi, alla guerra in Epiro anche se riesce difficile, lui cattolico e credente ritenendolo convinto interprete della teoria della razza.

Nel 1943 il suo patriottismo che gli era stato inoculato fin dagli anni del collegio greco-albanese lo spingeva a comandare le brigate di un raggruppamento monarchico, a incontrarsi e scontrarsi con il generale Clark e poi a tornare all'insegnamento e la morte lo coglieva in mondo banale per peritonite mentre attendeva ancora al suo lavoro.

L'innovazione e l'originalità di da Empoli sta soprattutto nella teoria dell'equilibrio e sull'insistenza nella teoria dell'equità che si riscontra anche negli scritti della sua attività parlamentare dal 1934 al 1943.

L'impegno civile di da Empoli sta qui come sta nella partecipazione nell'esercito alla campagna di Italia nel sostegno alle truppe alleate nel 1943.

La figura internazionale e la vastissima cultura di Attilio da Empoli ne fanno una personalità indimenticabile a cui dobbiamo profonda gratitudine.

Carmelina Sicari